

# GIOVANI, NON ABBANDONATE LA SCUOLA! STATISTICHE, REALTA' E SUGGERIMENTI

di Guido Carolla<sup>1</sup>

Il presente breve articolo è rivolto, soprattutto nella prima parte, agli studenti demotivati o meno motivati, in età adolescenziale ma anche a chi prima o dopo, si trova nelle condizioni di frequentare l'anno scolastico o accademico a singhiozzo o addirittura con un numero di assenze esorbitanti, senza poter studiare adeguatamente le varie discipline; quanto si scrive è rivolto anche agli operatori del mondo scolastico, genitori, autorità e politici.

Non c'è da meravigliarsi per l'abbandono degli studi, anche perché il fenomeno è abbastanza diffuso in ogni Paese del mondo.

Di recente alcuni giornali si sono occupati dell'argomento, in particolare "La Stampa" con il corrispondente Paolo Mastrolilli da New York ha disquisito opportunamente, interessandosi degli studenti americani che abbandonano la scuola o l'università, essendo "la dispersione" una vera piaga nazionale, perché trattasi di un'emergenza in crescita, che interessa un ragazzo su tre.

James Keefe di 19 anni, da qualche mese è in prigione in Georgia, essendone finito pochi giorni dopo essersi alzato per sempre dal banco di scuola, essendo stato incriminato per due furti con scasso. Egli riflettendo davanti alla ABC, la televisione americana, ha detto: "Quando andavo a scuola, riuscivo anche a stare lontano dai guai. Appena l'ho mollata, sono finito dentro. E' stato un peccato non averci pensato prima".

Il problema qualche tempo fa era stato impostato nella risoluzione al contrario da Thomas West, giudice del Connecticut, ordinando la frequenza scolastica, come condizione per lasciare in libertà i criminali più giovani, e faceva rinchiodare in prigione chi non rispondeva presente all'appello in classe, prima che potesse combinare qualche guaio. Può essere un modo come un altro per cominciare una vita migliore.

Per fortuna non tutti coloro che marinano la scuola finiscono al penitenziario, ma molti di essi non trovano un lavoro, guadagnano di meno di chi ha un diploma e secondo le statistiche del governo americano muoiono anche prima.

Il ministero dell'istruzione americano ha reso noti alcuni dati che sono così negativi che è difficile crederci: nei 100 distretti scolastici più grandi degli Usa il 31% degli iscritti molla gli studi prima del diploma e ci sono aree urbane dove l'indice tocca il 50%. Ogni giorno circa 2500 studenti, che corrispondono a 912500 all'anno, si alzano dai banchi per non ritornarci più. E gli effetti dell'incrocio con altri dati statistici sono veramente disastrosi se si pensa che chi lascia la scuola mediamente vive 9 anni in meno di chi si diploma e chi non termina gli studi ha una probabilità molto più alta di divenire povero: un tale "dropout" mediamente guadagna 19000 \$ all'anno contro i 28000 \$ di chi possiede il "pezzo di carta". Come già detto sopra viene a costoro spalancata la porta verso la criminalità, per cui il 68% dei detenuti sono "dropout", appunto sono studenti che hanno abbandonato la scuola.

Anthony White di 17 anni, finito dentro solo 3 giorni dopo aver abbandonato la scuola ha detto all'ABC: "Pensavo di essere cresciuto e credevo che nessuno mi potesse dire cosa dovevo fare. Mi sono messo a sparare in aria, mi hanno arrestato ed ora rimpiango di non aver ascoltato chi mi consigliava di restare sui banchi".

Nella classifica mondiale dei paesi con più diplomati gli Usa sono precipitati al 10° posto. La situazione è grave anche a livello universitario anche se il 25% della popolazione americana ha una

---

<sup>1</sup> Docente di matematica e preside in ogni ordine di scuola, ora a r.

laurea. Ma ora il 50% di chi esce dalle scuole superiori prosegue negli studi e solo il 25% di chi va avanti raggiunge l'obiettivo del titolo universitario. In America ma anche in tutto il mondo occidentale, secondo Franklin Schargel, che studia il problema da oltre 20 anni, vi sono quattro motivi che contribuiscono a tale dispersione: gli errori dei ragazzi che si lasciano tentare dalla droga e dal crimine; le famiglie ed i loro problemi, quali quelli dei genitori che non hanno terminato la scuola e preferiscono avviare i loro figli ad un lavoro; la cultura della violenza che prevale nelle comunità; i modelli arretrati della scuola che non si aggiorna. E Schargel propone una strategia in 15 punti che in sintesi mirerebbero all'aggiornamento dei programmi, all'assistenza degli studenti con problemi ed a favorire l'accesso al mondo del lavoro.

Per l'Italia le cose non sono tanto diverse ed allo scopo si riporta dapprima il quadro complessivo che emerge dall'indagine campionaria sulla dispersione scolastica realizzata dall'Ufficio di Statistica del Ministero dell'Istruzione relativamente all'anno scolastico 2001-02, (l'ultima fatta dal MIUR è su [http://www.pubblica.istruzione.it/new/2004/allegati/disp\\_scol.pdf](http://www.pubblica.istruzione.it/new/2004/allegati/disp_scol.pdf) ) più avanti, poi si daranno dati più recenti. La rilevazione riguarda gli studenti delle scuole statali elementari, medie e secondarie superiori che si sono ritirati con atto formale entro i termini di legge (esclusi comunque quelli che si sono trasferiti ad altra scuola), gli alunni non valutati agli scrutini finali a seguito di un troppo elevato numero di assenze, e i ragazzi che sono usciti dal circuito dell'istruzione dopo l'assolvimento dell'obbligo scolastico senza aver però conseguito il titolo di licenza media. L'indagine non è esaustiva dei fenomeni di abbandono ed evasione, ma analizza alcuni rilevanti aspetti strettamente collegati a situazioni di dispersione scolastica e i cui descrittori possono fornire attendibili indicazioni al riguardo. Per quanto concerne le scuole elementari, il dato risultante dagli indicatori di abbandono in senso stretto (iscritti mai frequentanti e interruzioni di frequenza non formalizzate) complessivamente nei cinque anni di corso è dello 0,08%, di poco superiore a quello dello scorso anno. C'è da tenere presente comunque che, in un quadro di scolarità quasi piena, poche unità coinvolte in fenomeni di dispersione possono determinare variazioni di un certo rilievo quando si è nell'ambito dei centesimi di unità percentuale. Inoltre, la quasi totalità dei casi è costituita da alunni nomadi le cui famiglie decidono di trasferirsi altrove senza darne avviso o di non mandare più i figli a scuola: è questo il caso, per esempio, della ripartizione del Centro in cui si è riscontrato un aumento dello 0,05% rispetto all'anno passato. Nelle scuole medie, i cui valori sono più elevati (nell'a.s. 2001-02 ha abbandonato lo 0,31% degli iscritti), il trend degli ultimi anni ha un andamento molto regolare, nel quale i valori dell'Italia si pongono a metà tra quelli delle ripartizioni meridionale ed insulare e quelli del centro-nord. La maggiore concentrazione di abbandoni (0,23% nazionale) è presente tra gli alunni "mai frequentanti sebbene iscritti", con punte dello 0,45% nel sud (0,70% in Calabria) e dello 0,34% nelle isole. Anche in questo ordine di scuola i valori riscontrati sono influenzati dalle scelte operate dagli alunni di origine nomade, i quali, però, costituiscono solo una parte di coloro che interrompono gli studi. Nelle scuole secondarie superiori la percentuale complessiva degli studenti non valutati è stata pari al 4,62% contro il 4,54% dell'anno precedente. L'aumento degli studenti non valutati si riscontra in tutti i tipi di istruzione eccetto che nei licei scientifici che invece hanno visto ridursi il loro numero (dal 2,15% all'1,84%). Dall'esame della tipologia della mancata valutazione si nota che gli studenti ritirati ufficialmente sono lievemente aumentati (dal 2,77% al 2,93%) mentre quelli ritirati per altri motivi sono diminuiti (dall'1,77% all'1,68%). Come per il passato la dispersione scolastica colpisce maggiormente gli istituti professionali (8,93%) e gli istituti d'arte (6,49%) mentre il fenomeno è più contenuto nei licei scientifici (1,84%). A rischio abbandono soprattutto il primo anno di corso che, sebbene rispetto all'anno scolastico precedente abbia registrato un lieve calo per alcuni tipi di istruzione, complessivamente in Italia ha riportato una astensione dagli studi del 6,4% con un picco nelle isole pari al 10,21%

L'emorragia di cui stiamo parlando è più grave, soprattutto negli ultimi anni, per cui con il 32% di studenti che non riescono a portare a termine gli studi e abbandonano si è a più del doppio dei valori UE, che sono del 15%.

Nella ricerca di Daniele Checchi, dell'Università di Milano, su 1000 bambini che sono iscritti alla prima elementare, 36 abbandonano prima degli 8 anni, 93 si fermano alla scuola media, 77 lasciano al biennio superiore. Altri si perdono durante le superiori ed al diploma ne arrivano 666. Di questi 214 vanno subito a lavorare e 452 optano per l'università, ma solo 171 arrivano alla laurea. L'abbandono è maggiormente concentrato nel biennio superiore: in questa età adolescenziale si hanno due abbandoni su tre. L'innalzamento dell'età dell'obbligo a 15 anni non ha sortito alcun effetto positivo, anzi da allora, era il 1999, è cresciuta più che proporzionalmente delle 25-30000 unità l'anno che si sono avuti in più con i ragazzi fino ai 15 anni. Si diceva della piaga del biennio, in cui l'11% di abbandoni si hanno tra i liceali, il 17% negli istituti tecnici, il 28% nei professionali. Si riporta una statistica per alcune regioni della % della dispersione nelle scuole superiori dal 1° anno 2001/02 al 5° anno 2005/06: Sardegna 41; Sicilia 38,8; Campania 37,9; Lombardia 37,2; Liguria 35,1; Piemonte 33,4; Puglia 32,5; Toscana 31,7; Lazio 29,5; Veneto 29,1; Emilia R. 27,9; Basilicata 26,4; Friuli V.G. 25,8; Abruzzo 25,7; Calabria 24,9; Marche 23,6; Umbria 22,9; Molise 22,1; Media nazionale 33,1.

**O**gni anno, quasi uno studente su quattro si perde per strada: lascia gli studi o incappa in una bocciatura. La scuola superiore italiana è inefficiente? Scorrendo i numeri sembrerebbe proprio di sì. Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, illustrando il Documento di programmazione economica e finanziaria per il periodo 2007/2011 ha sostanzialmente bocciato l'ultimo segmento della scuola pubblica italiana.

Secondo il responsabile dell'economia in relazione ai risultati che riesce ad ottenere, la scuola costerebbe troppo: 6.518 euro per alunno l'anno. Troppi rispetto ai 5.595 della media dei paesi UE.

**U**n ruolo fondamentale, più volte richiamato nelle ultime settimane dallo stesso ministro della Pubblica istruzione Giuseppe Fioroni, è giocato dalla cosiddetta dispersione scolastica.

Un fenomeno sul quale è necessario fare qualche chiarimento. Nelle statistiche più accurate tra gli alunni "dispersi" vengono conteggiati, oltre ai bocciati, coloro che avrebbero dovuto (in base alle norme sull'obbligo scolastico vigenti) iscriversi a scuola e non lo hanno fatto - i cosiddetti "evasori" - e coloro che abbandonano le aule scolastiche a metà anno senza dare più notizie di sé (gli abbandoni).

Degli evasori, senza monitoraggi accurati e anagrafe alunni, non è possibile avere un dato certo mentre i secondi, insieme ai "non promossi", vengono annualmente censiti dal ministero della Pubblica istruzione.

**S**secondo gli ultimi dati disponibili che si riferiscono all'anno scolastico 2004/2005, su circa 2 milioni di studenti delle prime quattro classi la dispersione interessa 460 mila (più del 23 per cento) ragazzi.

Quasi 289 mila non ce l'hanno fatta a conquistare la promozione alla classe successiva e 171 mila pur risultando tra i frequentanti non sono mai stati scrutinati dai professori.

Tecnicamente viale Trastevere parla di "interruzioni" della frequenza che in parecchi casi sono state "formalizzate" dagli stessi genitori (che ne hanno dato comunicazione alla scuola), ma in tantissimi casi risultano "non formalizzate".

Di questi ultimi la scuola non ha più notizia: sono andati a lavorare? Dei primi si sa che alcuni chiedono il nulla osta per iscriversi nelle scuole private, altri passano alla Formazione professionale o all'Apprendistato.

Un numero, quello di coloro che preferiscono passare alla privata, che comunque non arriva a 17 mila unità.

I numeri consegnano la maglia nera ancora una volta al Sud. Sono le regioni del Nord-est a fare registrare infatti il tasso più basso (17 per cento) di dispersione, che nelle Isole raggiunge invece il 28 per cento.

La dispersione scolastica costa allo Stato 2 miliardi e mezzo l'anno. Se, per ipotesi, da un giorno all'altro tutti i ragazzi diventassero studiosi e non ci fossero più bocciati o ritirati nel corso dell'anno scolastico, il bilancio dello Stato risparmierebbe proprio questa cifra che ha assunto dimensioni esorbitanti. Ed è lo stesso ministro dell'Economia, Padoa Schioppa, a fornire i dati per calcolare il "costo economico della dispersione scolastica".

Il calcolo è stato effettuato per difetto perché non vengono considerati gli studenti pluriripetenti e quelli che abbandonano gli studi al terzo o al quarto anno: per i quali occorrerebbe calcolare il costo sostenuto per più anni.

Con interventi mirati sulla dispersione, in quattro anni si potrebbero risparmiare 10 miliardi. Ma, forse, il costo economico non è quello più importante.

Occorre tenere conto anche del "costo sociale" della dispersione: nelle zone a rischio, i dispersi sono facile preda della microcriminalità, senza contare che allungano la schiera di coloro che restano senza un diploma.

Per chi lascia si è già detto che il rischio dell'illegalità è enorme.

Secondo i dati dell'ISFOL, Istituto di studi sulla formazione dei lavoratori, il costo sociale è gigantesco e non quantificabile. Chi è espulso dal sistema scolastico non è necessariamente emarginato se vive in un contesto familiare e sociale sano, ma se queste condizioni non ci sono, come detto sopra, è a rischio di illegalità. E si calcola che in carcere un giovane costa dieci volte più di un giovane a scuola.

Ne consegue che per arginare il fenomeno della dispersione si deve agire su una pluralità di fattori sociali e sull'educazione permanente degli adulti, come il Ministro Fioroni si appresta a fare con un piano nazionale. Quindi, il modo giusto per prevenire la dispersione deve essere demandata alle reti territoriali, quali i Comuni, le ASL, le famiglie, la Scuola stessa.

Si riporta solo qualche esperienza degna di rilievo citando: nella difficile realtà di Napoli, quella dei maestri di strada realizzata da Marco Rossi-Doria e Cesare Moreno; a Rimini, dove funziona un servizio di tutoring per ogni studente, e non a caso è la città con più bassa dispersione scolastica.

Ancora, per Napoli e Provincia, si riporta un comunicato, preso dal sito <http://www.pubblica.istruzione.it/ministro/comunicati/2006/271106.shtml> :

ufficio stampa

Napoli, Fioroni: la scuola sola alternativa alla strada

Roma, 27 novembre 2006

"Creare un'alternativa credibile alla strada. Questa alternativa si chiama scuola e scuola significa educazione. La criminalità sta alzando il tiro anche contro le scuole, e questo avviene non solo in Campania. È il segnale che si vuole aggredire questo presidio dello Stato perché è in grado di prevenire il sorgere di nuovi fenomeni criminali e distruggere la criminalità organizzata": lo ha detto il Ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, al termine della firma del protocollo d'intesa "Scuole aperte e sicure" avvenuta oggi alla Prefettura di Napoli. "La libertà che c'è nel sapere - ha aggiunto Fioroni - libera da un lato dal bisogno, e dall'altro dalla dipendenza verso terzi. Questo è quello che la criminalità organizzata non può permettersi".

Il protocollo è stato firmato, alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dal Ministro Fioroni e dai rappresentanti degli Enti locali e delle organizzazioni sindacali confederali regionali.

L'accordo finanzia con 4.000.000 di euro il progetto di apertura pomeridiana delle scuole di Napoli e Provincia, per contrastare in modo efficace il fenomeno della dispersione e degli insuccessi scolastici, e favorire la diffusione della cultura della legalità e della cittadinanza attiva.

Il progetto "Scuole aperte e sicure" vuole rafforzare il ruolo di promozione e aggregazione culturale, civile e sociale delle scuole, coinvolgendo in maniera attiva i giovani e le loro famiglie nelle

iniziative legate alla vita del territorio.

Presso l'Ufficio scolastico regionale per la Campania sarà costituito un Comitato tecnico, del quale faranno parte rappresentanti di tutti i soggetti firmatari, con compiti di programmazione e progettazione, ed un Comitato di monitoraggio e valutazione delle iniziative.

Uno dei più lucidi pensatori contemporanei, Emilio Lledò, dice: “Nonostante tutti gli sforzi che si vogliono fare, la negligenza della scuola e delle università sono i principali difetti della nostra cultura. E' necessario un'impostazione rinnovatrice e rivoluzionaria, non di metodologie e sistemi pedagogici che contengono trappole enormi, ma l'amore per le discipline e la cultura. L'amore è il principio della conoscenza. Che non siano limiti e mete estranee che angosciano, venduti da mercatucoli da quattro soldi dell'insegnamento. Bisogna mantenere questo ideale, la cultura dà luce.”

Di due poeti mai si è parlato così a scuola: “mentre con Petrarca ci si innamora, con Dante si fa proprio all'amore”, oggi lo fa Roberto Benigni che non solo ha il coraggio di proporre in TV e di recitare sulle piazze e nei teatri d'Italia la Divina Commedia, tanto odiata a scuola. Questa continua a far odiare ciò che si studia ed il primo problema è proprio quello di non insegnare più a distinguere il bello. Perché? Perché per farlo occorre essere capaci e perché non è politicamente corretto... Per secoli il bello ha albergato nelle nostre città, nei nostri giardini, nelle nostre case, nelle nostre statue e nei nostri quadri. Il senso estetico fa parte del nostro corredo cromosomico. Ma i nostri ragazzi devono essere attenti a questi valori, senza copiare le mode d'importazione di Paesi che si reputano progressisti. C'è poi la comunicazione, anche questo è un problema della nostra scuola, dove i libri sembrano fatti più per gli interessi degli editori che per quelli dei ragazzi. Non si richiede che gli insegnanti siano tutti dei Benigni, ma la vera magia del comico e degli altri come lui non è tanto la capacità artistica ma l'amore che mettono in ciò che fanno. Vi sono anche insegnanti, ci si augura che siano sempre pochi, che vanno a scuola più svogliati dei loro alunni. Costoro avrebbero fatto bene ad aprire una boutique piuttosto che prendersi in cura i destini dei nostri alunni!

Per l'Italia che dire della ridotta scelta degli studenti per le facoltà scientifiche? Nel test OCSE i nostri studenti figurano terz'ultimi, quanto a competenze in matematica su oltre 30 Paesi. Non c'è dubbio che la qualità dell'insegnamento sia cruciale rispetto a tante iniziative di comunicazione: secondo i dati dell'Osservatorio Scienza e Società ([www.observa.it](http://www.observa.it)), la possibilità di fare esperienze di laboratori a scuola fa raddoppiare la probabilità che uno studente scelga una facoltà scientifica. Ben vengano allora gli investimenti in laboratori. Ed è un peccato che, quando si discute dei problemi della scuola, come è avvenuto in occasione della Finanziaria, si parli perlopiù del numero d'insegnanti precari da assumere e quasi mai della qualità e dell'efficacia dell'insegnamento.

Si vuole anche invocare la bellezza che si può scoprire veramente in tutte le materie, oggetto di studio dei nostri discenti, facendo richiamo agli insegnanti perché recuperino il sentimento profondo di questa bellezza, nella grandiosa costruzione dell'uomo, alla quale appunto concorrono le varie discipline, che non possono essere presentate come qualcosa di astruso, senza scopo e senza vita.

Sul piano propositivo si dirà ancora nelle conclusioni, perché il fenomeno non si avvia a soluzione con solo una mera invocazione alla “bellezza” delle discipline e con “l'amore” per lo studio. La bellezza delle discipline e l'amore verso di esse, più o meno sollecitato dai docenti, rappresentano il traguardo che chiude un percorso intricato ed estremamente difficile che inizia però da molto lontano e trova nel “sociale” le ragioni profonde.

Le riflessioni in riferimento all'americano Franklin Schargel restano parecchio legate alla scuola e alla società americana ma sono molto diverse dalle nostre.

Una proposta per "avviare" (si sottolinea avviare) a soluzione il problema della dispersione scolastica si costruirebbe tenendo presente quanto è detto nello stralcio, riportato sotto, di un articolo di Alba Sasso, pubblicato il 28/01/2005 su molte riviste e siti Web, compreso [www.proteofaresapere.it](http://www.proteofaresapere.it) che si consiglia di frequentare, e in un articolo, del fratello dell'autore Mario Carolla<sup>2</sup>, pubblicato nel marzo 2006, di cui a seguire viene riportato l'essenziale.

".....omissis. Io credo che.....(si) debba partire dal fatto che, come dice Benedetto Vertecchi, "l'educazione scolastica costituisce un fattore positivo nella storia dei popoli quando si fonda sul presupposto utopistico che sia possibile realizzare ciò che non è". Occorre delineare un progetto, che partendo dal principio costituzionale del valore del decondizionamento sociale dell'istruzione, garantisca più scuola per tutti. Non partiamo da zero. Si tratta di mettere scuola e università nella condizione di rispondere a bisogni sempre più ampi di cultura e di sapere e di garantire ad ogni ragazza e ragazzo di questo Paese quella coscienza critica e quella capacità di apprendere, e soprattutto di aggiornare le proprie conoscenze nel corso della propria vita, indispensabili per evitare esclusione ed emarginazione. Si tratta di lavorare per una scuola dell'inclusione e della coesione sociale. Ragioniamo allora di generalizzazione della scuola dell'infanzia; di continuità fra scuola elementare e scuola media; di pari dignità dei percorsi della secondaria. Di aumento dell'obbligo scolastico fino a diciotto anni; di un sistema di formazione professionale di qualità garantito su tutto il territorio nazionale, di un'offerta diffusa e costante di formazione degli adulti....omissis"

Da "Conoscere è crescere" di Mario Carolla

"In questi mesi il mondo della cultura, dell'associazionismo, della scuola, della formazione, dell'Università, della ricerca vive momenti di forte preoccupazione per le vicende che ha subito, in questi anni.

In effetti, quando ci si riferisce a questo articolato mondo non si può fare a meno di ricordare in premessa quanto fu tracciato il 23 e 24 marzo del 2000 dal Consiglio europeo straordinario di Lisbona. In quella assise, infatti, fu stabilito un obiettivo molto ambizioso che si proponeva, in dieci anni, di far divenire l'Europa "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale". Al fine di raggiungere tale obiettivo fu definita una precisa strategia, essendo l'Europa di fronte a due eventi straordinari che avevano avviato una profonda trasformazione dell'economia e della società contemporanee: la globalizzazione dell'economia e il repentino incedere delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Il primo evento le imponeva di raggiungere l'avanguardia in tutti i settori produttivi, dove si palesava forte la concorrenza da parte delle altre aree del mondo. Il secondo, per l'importanza che esso riveste nella sfera professionale e privata dei cittadini della Comunità, le imponeva una revisione completa dei sistemi d'istruzione e formazione europei insieme alla garanzia dell'accesso alla formazione lungo tutto l'arco della vita delle persone.

Questa strategia, ormai nota come "strategia di Lisbona", è stata

---

<sup>2</sup> Dirigente scolastico a r., dirigente della CGIL e presidente di PROTEO FARE SAPERE BRINDISI.

riconfermata ed aggiornata annualmente nei Consigli europei di Primavera quando tutti gli Stati membri s'incontrano e fanno il punto della situazione sui temi economici e sociali.

Ciò premesso, nel nostro paese sorge spontanea una domanda alla quale occorre fornire una risposta precisa se si vuole continuare a parlare di questo mondo: "come si colloca un paese della UE, com'è il nostro, in questo contesto?".

La risposta la forniscono, immediatamente, alcuni indicatori generali che evidenziano per esso:

un livello d'istruzione degli studenti all'uscita dei percorsi di studio che è tra i più bassi, con ritardi accentuati nella comprensione del testo, nel possesso delle conoscenze, competenze e abilità nelle discipline matematiche e scientifiche in genere;

un preoccupante ed altissimo tasso di dispersione scolastica, che raggiunge il 30%, tenendo conto dei mancati ingressi, degli abbandoni, delle evasioni, ecc.;

un minor numero di diplomati (73% nel 2004 contro il 77% della media europea e l'85% fissato nella strategia per il 2010), un minor numero di laureati, se è vero com'è vero che il 60% degli studenti che s'iscrivono alle facoltà universitarie non arrivano mai alla laurea e un minor numero di ricercatori;

un minor numero di partecipanti ai corsi di Educazione degli adulti che, dopo alterne vicende, si è attestato nel 2004 intorno al 6,8% rispetto al 9,9% che è la media europea e al 12,5% previsto dalla strategia di Lisbona;

minori investimenti rispetto al PIL nel settore dell'istruzione e della formazione; investimenti che hanno raggiunto livelli sempre più bassi a partire dal 2002 (4,7% contro il 5,22% della media europea).

Appare, dunque, evidente che chiunque volesse pensare in questo paese ad una politica per il mondo della conoscenza, con la giusta presunzione di farlo seriamente ed incisivamente, deve partire da questi indicatori e a maggior ragione, deve essere molto attento nell'osservare gli orientamenti politici insiti nella strategia di Lisbona, che, tra l'altro, in un contesto più generale, prevedono di dispiegarsi in tutti i paesi della UE senza distinzioni di classe, di razza, di religione e di genere, dunque abbattendo ogni differenza e diversità, affinché la società dell'informazione possa essere a portata di tutti.

Nel capitolo "Conoscere è crescere" del programma dell'Unione si compie un preciso sforzo per dare un diverso senso a questo mondo in fermento e una speranza concreta in più di riscatto procedendo in direzione del recupero e dell'attuazione degli orientamenti politici della strategia di Lisbona e sottolineando, sul piano della sfera dei diritti inalienabili d'ogni cittadino, un assunto propedeutico ad ogni azione di governo in materia: "Ogni persona ha diritto all'istruzione e all'apprendimento per tutta la vita".

Proprio per questo si punta decisamente all'innalzamento culturale e dei livelli d'istruzione del paese, proponendosi d'invertire i dati di quegli indicatori così negativi, e poi d'intervenire sui principali obiettivi degli attuali segmenti del sistema della conoscenza: dalla prima infanzia, all'Educazione permanente, all'Università e alla ricerca, passando per il

primo ciclo, per il secondo ciclo, per la formazione professionale e l'apprendistato con formazione in un'ottica d'inclusione e di azioni positive e solidali.

Restando nell'ambito della scuola e della formazione, è ben evidente perché per far ciò si richiede la partecipazione diretta, quindi dalla prima fila, dei veri protagonisti che sono i giovani e i lavoratori che in tali realtà approfondono il loro impegno. Senza il loro coinvolgimento, le loro proposte e il loro consenso non si va da nessuna parte. Come non si va da nessuna parte senza un'attenta valorizzazione dell'autonomia scolastica che deve saper dialogare con le altre autonomie del territorio in un contesto di competenze e centri decisionali rinnovati, affinché si possa innescare quel circuito virtuoso che, solo, può far fare alla scuola e alla formazione italiana il salto di qualità che auspichiamo.

Si registra una forte domanda d'investimento sull'intera filiera della conoscenza per lo sviluppo e per il progresso del nostro paese. Ciò significa investire molto sui giovani; ma non possiamo farlo senza costruire una scuola e una formazione che funzionino. Non possiamo farlo senza l'apporto insostituibile di un motivato personale della scuola, dei docenti, che sono i professionisti dell'insegnamento, ma anche dei non docenti e dei dirigenti scolastici. E' necessario investire molto anche su di loro ricercando con decisione la disponibilità di risorse materiali e non.

La scuola e la formazione, che dobbiamo riprendere a costruire, dovranno avere un inequivocabile riferimento costituzionale.

La Costituzione Repubblicana delinea una scuola pubblica e laica, fondata sui diritti delle persone, quindi inclusiva e solidale, aperta al confronto di posizioni e di culture diverse, aperta alla democrazia, alla tolleranza, al riconoscimento delle differenze e alla loro valorizzazione come risorse. Tale scuola si regge, altresì, sulla libertà d'insegnamento e di ricerca, sulla sua autonoma capacità di scelta, sul pieno riconoscimento e valorizzazione dei protagonisti che la vivono ogni giorno e del lavoro che in essa si svolge.”

Infine, si vuole sottolineare l'importanza dell'educazione alla legalità nelle scuole, con progetti che dovrebbero avere come temi portanti l'analisi e la conoscenza della legalità all'interno dei territori in cui si vive che è un'esigenza sempre più avvertita soprattutto in certe aree a rischio di criminalità per vari motivi. Ciò già avviene in molte scuole, ma dovrebbe essere fatta in ogni istituto. Altri strumenti, che potrebbero coinvolgere tutti, come la raccolta di messaggi in apposite caselle postali collocate in bar e locali frequentati dai giovani, e la pubblicazione sui giornali di quei foglietti che recano lamentele, proteste e denunce sui più svariati argomenti, contribuirebbero a dare soluzione al disagio espresso nelle varie città ed in particolare a quello giovanile. Infatti, il disagio manifestato dai giovani è diverso e più subdolo proprio perché, investendo i nostri ragazzi, rischia di creare vaste aree di insofferenza e disgregazione, se non seriamente affrontato e sconfitto.